

3. UNA CHIESA CHE SI APRE ALLE CULTURE DI OGGI

INTRODUZIONE

La chiesa in uscita è mandata verso il mondo, la sua stessa natura di popolo di Dio pellegrino la spinge *fuori* delle sue mura e le fa superare la tentazione dell'autoreferenzialità. Se essa si chiude, si ammala e si spegne. Ma non basta che essa varchi semplicemente le porte della chiesa. Il Signore le traccia un cammino e le offre una metodologia. Come accostare le persone? Ci sono molti modi per accostare le persone e non tutti sono adeguati alla missione. Per questo è importante riflettere sulle indicazioni che il Papa ci offre in *Evangelii gaudium*. Le sue indicazioni sono molte e difficilmente si possono raccogliere tutte in poche frasi. Cerchiamo di coglierne le più significative e attuali.

1

EVANGELII GAUDIUM

[49] Usciamo, usciamo a offrire a tutti la vita di Gesù Cristo. Ripeto qui per tutta la Chiesa ciò che molte volte ho detto ai sacerdoti e laici di Buenos Aires: preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti. Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita. Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c'è una moltitudine affamata.

[121] Tutti siamo chiamati ad offrire agli altri la testimonianza esplicita dell'amore salvifico del Signore, che al di là delle nostre imperfezioni ci offre la sua vicinanza, la sua Parola, la sua forza, e dà senso alla nostra vita. Il tuo cuore sa che la vita non è la stessa senza di Lui, dunque quello che hai scoperto, quello che ti aiuta a vivere e che ti dà speranza, quello è ciò che devi comunicare agli altri. La nostra imperfezione non dev'essere una scusa; al contrario, la missione è uno stimolo costante per non adagiarsi nella mediocrità e per continuare a crescere. La testimonianza di fede che ogni cristiano è chiamato ad offrire, implica affermare come san Paolo: « Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla ... corro verso la mèta » (Fil 3,12-13).

[127] Ora che la Chiesa desidera vivere un profondo rinnovamento missionario, c'è una forma di predicazione che compete a tutti noi come impegno quotidiano. Si tratta di portare il Vangelo alle persone con cui ciascuno ha a che fare, tanto ai più vicini quanto agli sconosciuti. È la predicazione informale che si può realizzare durante una conversazione ed è anche quella che attua un missionario quando visita una casa. Essere discepolo significa avere la disposizione permanente di portare agli altri l'amore di Gesù e questo avviene spontaneamente in qualsiasi luogo, nella via, nella piazza, al lavoro, in una strada.

[128] In questa predicazione, sempre rispettosa e gentile, il primo momento consiste in un dialogo personale, in cui l'altra persona si esprime e condivide le sue gioie, le sue speranze, le preoccupazioni per i suoi cari e tante cose che riempiono il suo cuore. Solo dopo tale conversazione è possibile presentare la Parola, sia con la lettura di qualche passo della Scrittura o in modo narrativo, ma sempre ricordando l'annuncio fondamentale: l'amore personale di Dio che si è fatto uomo, ha dato sé stesso per noi e, vivente, offre la sua salvezza e la sua amicizia. È

l'annuncio che si condivide con un atteggiamento umile e testimoniale di chi sa sempre imparare, con la consapevolezza che il messaggio è tanto ricco e tanto profondo che ci supera sempre.

[35] Una pastorale in chiave missionaria non è ossessionata dalla trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine che si tenta di imporre a forza di insistere. Quando si assume un obiettivo pastorale e uno stile missionario, che realmente arrivi a tutti senza eccezioni né esclusioni, l'annuncio si concentra sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario. La proposta si semplifica, senza perdere per questo profondità e verità, e così diventa più convincente e radiosa.

BRANO BIBLICO: ZACCHEO (Lc 19,1-10) oppure I DISCEPOLI DI EMMAUS (LC 24, 15-32)

Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua". Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: "È entrato in casa di un peccatore!". Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: "Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto". Gesù gli rispose: "Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto" (Lc 19, 1-10).

SPUNTI DI APPROFONDIMENTO

- L'evangelizzatore annuncia il vangelo anzitutto attraverso il contatto personale "da persona a persona" (127), attraverso *l'incontro* e *l'accoglienza* dell'altro, accettato *come altro*, con tutto il suo vissuto, interessandosi alla sua situazione concreta in un *dialogo autentico*, senza arroganza e senza pregiudizi. Solo così il missionario potrà offrire la speranza cristiana.
- L'evangelizzatore deve conoscere e tenere in conto la *realtà storica e la cultura* del suo interlocutore per *adattare* la sua parola alla situazione particolare di chi incontra. Non è la stessa cosa parlare a un italiano o a un africano... Questo esige metodi diversi e una pluralità di approcci e produrrà una *chiesa con molti volti*, cosa che non deve spaventare nessuno (116).
- L'evangelizzatore non si deve lasciare bloccare dalla sua povertà spirituale né attendere di sentirsi degno del Vangelo che porta (49). Non è una chiesa perfetta quella evangelizzerà il mondo, ma quella che *umilmente* offre la sua *testimonianza* (128) di essere stata amata da Gesù e di aver trovato in lui la gioia e la speranza e la gioia della propria vita.
- L'evangelizzazione accoglie e *accompagna* il fratello o la sorella cui annuncia il Vangelo con uno sguardo di vicinanza che si commuove davanti alla storia del fratello/sorella, che l'ascolta e lo tratta con compassione, pazienza e rispetto, senza emettere giudizi (169-172).

DOMANDE

- Da un gruppo missionario ci si attende che lavori per raccogliere aiuti per qualche progetto e in genere ci riesce. Ma questo basta? Non dovrebbe anche specializzarsi in questi contatti personali per accostare coloro che non appartengono alla chiesa o l'hanno lasciata?
- Che cosa impedisce questa nuova attività che il Papa ci affida?
- Che cos'è il nucleo "essenziale" del messaggio (nn. 35 e 86) che dobbiamo annunciare?
- Come possiamo rinnovarci per entrare in questo nuovo dinamismo missionario?
- Come collegare quello che il Papa ci chiede in *Evangelii gaudium* con quello che riguarda la missione *ad gentes*, i missionari che si trovano in missione?